

Prepararsi al Natale 2014
SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE
SANTA MESSA DELLA NOTTE

Omelia del Santo Padre Francesco

1. «Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce» (Is 9,1).

Questa profezia di Isaia non finisce mai di commuoverci, specialmente quando la ascoltiamo nella Liturgia della Notte di Natale. E non è solo un fatto emotivo, sentimentale; ci commuove perché dice la realtà profonda di ciò che siamo: siamo popolo in cammino, e intorno a noi – e anche dentro di noi – ci sono tenebre e luce. E in questa notte, mentre lo spirito delle tenebre avvolge il mondo, si rinnova l'avvenimento che sempre ci stupisce e ci sorprende: il popolo in cammino vede una grande luce. Una luce che ci fa riflettere su questo mistero: mistero del *camminare* e del *vedere*.

Camminare. Questo verbo ci fa pensare al corso della storia, a quel lungo cammino che è la storia della salvezza, a cominciare da Abramo, nostro padre nella fede, che il Signore chiamò un giorno a partire, ad uscire dal suo paese per andare verso la terra che Lui gli avrebbe indicato. Da allora, la nostra identità di credenti è quella di gente pellegrina verso la terra promessa. Questa storia è sempre accompagnata dal Signore! Egli è sempre fedele al suo patto e alle sue promesse. Perché fedele, «Dio è luce, e in lui non c'è tenebra alcuna» (1 Gv 1,5). Da parte del popolo, invece, si alternano momenti di luce e di tenebra, fedeltà e infedeltà, obbedienza e ribellione; momenti di popolo pellegrino e momenti di popolo errante.

Anche nella nostra storia personale si alternano momenti luminosi e oscuri, luci e ombre. Se amiamo Dio e i fratelli, camminiamo nella luce, ma se il nostro cuore si chiude, se prevalgono in noi l'orgoglio, la menzogna, la ricerca del proprio interesse, allora scendono le tenebre dentro di noi e intorno a noi. «Chi odia suo fratello – scrive l'apostolo Giovanni – è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi» (1 Gv 2,11). Popolo in cammino, ma popolo pellegrino che non vuole essere popolo errante.

2. In questa notte, come un fascio di luce chiarissima, risuona l'annuncio dell'Apostolo: «È apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini» (Tt 2,11).

La grazia che è apparsa nel mondo è Gesù, nato dalla Vergine Maria, vero uomo e vero Dio. Egli è venuto nella nostra storia, ha condiviso il nostro cammino. È venuto per liberarci dalle tenebre e donarci la luce. In Lui è apparsa la grazia, la misericordia, la tenerezza del Padre: Gesù è l'Amore fattosi carne. Non è soltanto un maestro di sapienza, non è un ideale a cui tendiamo e dal quale sappiamo di essere inesorabilmente lontani, è il senso della vita e della storia che ha posto la sua tenda in mezzo a noi.

3. I pastori sono stati i primi a vedere questa “tenda”, a ricevere l'annuncio della nascita di Gesù. Sono stati i primi perché erano tra gli ultimi, gli emarginati. E sono stati i primi perché vegliavano nella notte, facendo la guardia al loro gregge. E' legge del pellegrino vegliare, e loro vegliavano. Con loro ci fermiamo davanti al Bambino, ci fermiamo in silenzio. Con loro ringraziamo il Signore di averci donato Gesù, e con loro lasciamo salire dal profondo del cuore la lode della sua fedeltà: Ti benediciamo, Signore Dio Altissimo, che ti sei abbassato per noi. Tu sei immenso, e ti sei fatto piccolo; sei ricco, e ti sei fatto povero; sei l'onnipotente, e ti sei fatto debole.

In questa Notte condividiamo *la gioia del Vangelo*: Dio ci ama, ci ama tanto che ha donato il suo Figlio come nostro fratello, come luce nelle nostre tenebre. Il Signore ci ripete: «Non temete» (Lc 2,10). Come hanno detto gli angeli ai pastori: «Non temete». E anch'io ripeto a tutti voi: Non temete! Il nostro Padre è paziente, ci ama, ci dona Gesù per guidarci nel cammino verso la terra promessa. Egli è la luce che rischiarerà le tenebre. Egli è la misericordia: il nostro Padre ci perdona sempre. Egli è la nostra pace. Amen.

Basilica Vaticana, Martedì, 24 dicembre 2013

Il Natale: un incrociarsi di sguardi

Don Angelo Casati

Is 52, 7-10; Eb 1,1-6; Gv 1,1-18

Questa liturgia che celebra la nascita del Salvatore nella notte del mondo, vede protagonisti i nostri occhi. Il Natale come un incrociarsi di sguardi.

La città, Gerusalemme, al tempo del profeta, è un cumulo di macerie. E non è la sola, sono mesi che ci portiamo negli occhi il peso delle macerie, e a macerie si aggiungono macerie, le macerie come esito di una umanità o di una disumanità. La città è nel simbolo delle macerie, ma le sentinelle alzano la voce. Che cosa vedono i loro occhi? Vedono il ritorno del Signore. Occhi che vedono: "Tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio".

E Giovanni, nella poesia a cielo aperto del Prologo del suo vangelo - anche Giovanni - parla di occhi che bucano le tenebre del mondo: "E noi vedemmo" - dice - "la sua gloria". Dove? Dove è ora la gloria di Dio? Dove l'andrete a cercare? Dove i nostri occhi vanno questa notte a cercarla? Il Verbo si è fatto carne, ha messo la sua tenda in mezzo a noi. I nostri occhi non vedono altro che la fragile carne di un neonato. D'ora in poi cercala lì, e non altrove, la gloria di Dio.

Vedremo?: me lo chiedo. I nostri occhi vedranno qualcosa, qualcuno al di là delle macerie della città spezzata, del cuore spezzato, vedranno il ritorno del Signore, il bagliore della sua presenza? È questo che ci ha spinti qui questa notte, numerosi come sempre, dai più diversi quartieri dello spirito.

Bisogna avere occhi. Per questo vorrei che ci facessimo tutti un augurio: sono parole che ho trovato su un foglio, folgorato da due occhi dilatati di Maria, sorpresi dal foro delle mani del suo Figlio. E accanto agli occhi spalancati, due amiche avevano trascritto un testo di Origene, un augurio, una preghiera, questa:

*Possa il Signore Gesù toccare i nostri occhi
per renderci capaci di guardare
non ciò che si vede ma quello che non si vede.*

*Possa aprirli, questi occhi,
perché contemplino non il presente,
ma l'avvenire.*

*E possa donarci gli occhi del cuore
con cui possiamo vedere Dio
attraverso lo Spirito.*

Ebbene, che cosa leggiamo in questa carne, piccola, tenera, indifesa carne di un neonato, uscita dai nove mesi? Che cosa vediamo in questa carne abitata dalla luce? Vediamo - scusate l'espressione - vediamo gli occhi di Dio, lo sguardo di Dio. Ci sentiamo guardati. E non è poca cosa: essere guardati. È come sentirsi strappati alla solitudine e dall'insignificanza. Infatti, "nessuno che si accorga di te", "nessuno che ti guardi", è una delle esperienze più amare, vicina all'altra dello "sguardo che ti incenerisce", "guardato dall'alto in basso".

La gloria di Dio riposa in una mangiatoia e ti senti guardato da Dio, ti senti guardato dalla benevolenza. Tutti noi guardati. È questo che siamo venuti a contemplare nella notte: lo sguardo di Dio, su di noi, su questa terra. È uno sguardo che ci illumina.

In questi giorni, posso dirvelo, mi rimormorava dentro -non so perché, non sai mai perché certe parole ti rimormorino dentro - le parole del salmo 34: "Guardate a lui e sarete raggianti, non saranno confusi i vostri occhi" (Sl 34,61).

E mi chiedevo: se i nostri volti sono confusi e non sappiamo più nemmeno chi siamo - a giudicare da quello che stiamo facendo, non sappiamo più di essere degli umani - se i nostri volti sono confusi, non sarà perché non guardiamo più Dio? O perché diciamo, sì, di guardare Dio, ma non osserviamo dove Dio ha messo la sua gloria? L'ha messa nella carne fragile di un bambino, nel piccolo.

Ed è un rivoluzionario Dio. È in contro tendenza. Non so se misuriamo quanto sia in contro tendenza il Natale che dice: "Dio è nel piccolo, nell'infinitamente piccolo". Guardate il piccolo, il fragile, il disprezzato. Pensate la carica rivoluzionaria di questo messaggio in una società dove ad attirare attenzione in tutti i modi,

con le arti più raffinate, fino all'ossessione, sono i grandi, loro sotto i riflettori, le loro grandi scenografie, la seduzione del grande. Le storie dei piccoli, se le mandano in onda, le mandano in onda nelle ore del sonno.

Ma, pensate, in una società in cui vali non per la tua carne di uomo, ma perché hai un titolo, perché hai una laurea, perché sei apparso in televisione, perché hai fatto carriera, perché sai gridare, che forza dirompente ha il Natale, quello vero, che dirotta l'attenzione sul piccolo, sul bambino che non ha altro titolo che quello di essere un umano, un cucciolo di uomo. E basta questo, basta essere un umano, perché uno abbia tutta la sua dignità e tutto il nostro rispetto, non occorre altro. Non occorre altro dal giorno in cui Dio ha messo la sua gloria in un bambino.

E dunque se questa notte hai avuto occhi, occhi del cuore, per vedere Dio, non potrai, non dovrai, farti più abbagliare dalle immagini vuote della grandezza mondana. Togli i riflettori, porta la tua passione sull'infinitamente piccolo. Questa nascita nella carne di un bambino è invito a guardare i piccoli, a chinarsi sulle cose umili, a dare onore a chi è ai margini. Sarà Natale di Dio, Natale vero. E sarà Natale dell'uomo, Natale del mondo.

<http://www.sullasoglia.it>

Un segno da decifrare

Bisogna dire che non era facile per i suoi contemporanei riconoscere Gesù. Non è mai facile per nessuno, nemmeno oggi, riconoscerlo per quello che egli è veramente. Solo una rivelazione da parte di Dio ci può svelare il suo mistero (vedi ad esempio Gv 5, 37; 6, 45). Nel racconto della sua nascita, lo scopo dell'annuncio angelico è proprio quello di rivelarne il mistero.

Il nostro testo infatti è composto da tre parti. Nei vv. 1-7 abbiamo il fatto della nascita di Gesù in un contesto ben determinato. È la nascita di un bambino come tanti altri. I vv. 8-14 ci riferiscono l'annuncio da parte di un angelo e la visione di angeli che cantano. È la rivelazione da parte di Dio (vedi v. 15) che ci fa scoprire nel "segno" di "un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia" (v. 12) "il salvatore, Cristo Signore" (v. 11). Nell'ultima parte (vv. 15-20) troviamo varie reazioni di fronte alla rivelazione del mistero. Il segno che Dio offre, quando viene accolto umilmente, segna il punto di partenza del cammino di fede verso colui che si rivela.

Come decifrare il segno e accogliere Gesù? Il nostro testo ci presenta tre reazioni di fronte al mistero di Gesù. **Ci sono innanzitutto i pastori.** Essi sono caratterizzati da vari verbi di attesa/ricerca e scoperta: "vegliavano di notte facendo la guardia" (v. 8); "andiamo a vedere..." (v. 15); "andarono senz'indugio e trovarono..." (v. 16). I pastori furono aperti alla rivelazione del mistero. L'hanno accolta con semplicità credendovi (vedi vv. 15 e 20) e sono divenuti testimoni di ciò che fu loro rivelato (vedi v. 17).

Ci sono poi "quelli che udirono" ciò che i pastori riferirono riguardo a Gesù (v. 16). Essi si stupiscono, incapaci di cogliere il vero significato dell'evento compiutosi tra di loro.

Infine c'è la reazione di Maria. L'evangelista vuole contrastare la sua reazione con quella di "quelli che udirono". Infatti la introduce con la frase "da parte sua" (v. 19). Come loro, Maria non ha udito l'annuncio dell'angelo e non ha visto il coro angelico, ma ha soltanto udito la testimonianza dei pastori. Eppure lei la coglie. Certo, aveva avuto un annuncio angelico indirizzato proprio a lei all'inizio di questa vicenda (1, 26-38). L'angelo le aveva parlato del figlio che doveva nascere da lei come del Figlio dell'Altissimo che doveva regnare per sempre (vedi 1, 32 e 35). Ma gli ultimi fatti, la sua nascita in quelle circostanze, poteva mettere in dubbio la sua parola. Ora vengono questi pastori e di nuovo dicono cose grandi di suo figlio. Maria serba tutto nel suo cuore, le parole dell'angelo, le parole dei pastori, i fatti accaduti e cerca di metterle insieme per capire chi è questo figlio che Dio le ha donato, quale sia la missione di lui e come c'entra lei in tutto questo. Maria è una donna contemplativa che tiene aperti gli occhi e le orecchie per non perdere nulla. Poi, serba e medita tutto nel silenzio del suo cuore contemplativo. Vergine dell'ascolto, Maria è capace di cogliere la parola che Dio le rivolge nella quotidianità della sua vita.

Solo chi ha l'ansia di ricerca dei pastori e il cuore contemplativo di Maria sarà capace di decifrare i segni della presenza e degli interventi di Dio nella vita e di accogliere Gesù nella casa della propria esistenza.

<http://www.ocarm.org>

Méditation de Noel 2014

SOLENNITÉ DE LA NATIVITÉ DU SEIGNEUR

Messe de la Nuit

Homélie du Pape François

1.« Le peuple qui marchait dans les ténèbres a vu se lever une grande lumière » (Is 9,1).

Cette prophétie d'Isaïe ne finit jamais de nous émouvoir, spécialement quand nous l'écoutons dans la Liturgie de la Nuit de Noël. Et ce n'est pas seulement un fait émotif, sentimental ; elle nous émeut parce qu'elle dit la réalité profonde de ce que nous sommes : nous sommes un peuple en chemin, et autour de nous – et aussi en nous – il y a ténèbres et lumière. Et en cette nuit, tandis que l'esprit des ténèbres enveloppe le monde, se renouvelle l'événement qui nous émerveille toujours et nous surprend : le peuple en marche voit une grande lumière. Une lumière qui nous fait réfléchir sur ce mystère : mystère du *marcher* et du *voir*.

Marcher. Ce verbe nous fait penser au cours de l'histoire, à ce long chemin qu'est l'histoire du salut, à commencer par Abraham, notre père dans la foi, que le Seigneur appela un jour à partir, à sortir de son pays pour aller vers la terre qu'il lui indiquerait. Depuis lors, notre identité de croyants est celle de personnes en marche vers la terre promise. Cette histoire est toujours accompagnée par le Seigneur ! Il est toujours fidèle à son alliance et à ses promesses. Parce qu'il est fidèle, « Dieu est lumière, en lui point de ténèbres » (1 Jn 1, 5). De la part du peuple, au contraire, alternent des moments de lumière et de ténèbres, de fidélité et d'infidélité, d'obéissance et de rébellion ; moments de peuple pèlerin et moments de peuple errant.

Dans notre histoire personnelle aussi, alternent des moments lumineux et obscurs, lumières et ombres. Si nous aimons Dieu et nos frères, nous marchons dans la lumière, mais si notre cœur se ferme, si l'orgueil, le mensonge, la recherche de notre intérêt propre dominant en nous, alors les ténèbres descendent en nous et autour de nous. « Celui qui a de la haine contre son frère – écrit l'apôtre Jean – est dans les ténèbres : il marche dans les ténèbres, sans savoir où il va, parce que les ténèbres l'ont rendu aveugle » (1 Jn 2, 11). Peuple en marche, mais peuple pèlerin qui ne veut pas être peuple errant.

2.En cette nuit, comme un faisceau de lumière d'une grande clarté, résonne l'annonce de l'Apôtre : « La grâce de Dieu s'est manifestée pour le salut de tous les hommes » (Tt 2, 11).

La grâce qui est apparue dans le monde c'est Jésus, né de la Vierge Marie, vrai homme et vrai Dieu. Il est venu dans notre histoire, il a partagé notre chemin. Il est venu pour nous libérer des ténèbres et nous donner la lumière. En Lui est apparue la grâce, la miséricorde, la tendresse du Père : Jésus est l'Amour qui s'est fait chair. Il n'est pas seulement un maître de sagesse, il n'est pas un idéal vers lequel nous tendons et dont nous savons que nous sommes inexorablement éloignés, il est le sens de la vie et de l'histoire, qui a établi sa tente au milieu de nous.

3.Les bergers ont été les premiers à voir cette “tente”, à recevoir l'annonce de la naissance de Jésus. Ils ont été les premiers parce qu'ils étaient parmi les derniers, les marginalisés. Et ils ont été les premiers parce qu'ils veillaient dans la nuit, gardant leurs troupeaux. C'est une loi du pèlerin de veiller, et eux veillaient. Avec eux, arrêtons-nous devant l'Enfant, arrêtons-nous en silence. Avec eux remercions le Seigneur de nous avoir donné Jésus, et avec eux laissons monter du plus profond de notre cœur la louange de sa fidélité : Nous te bénissons, Seigneur Dieu Très-Haut, qui t'es abaissé pour nous. Tu es immense, et tu t'es fait petit ; tu es riche, et tu t'es fait pauvre ; tu es le tout-puissant, et tu t'es fait faible.

En cette Nuit, partageons *la joie de l'Évangile* : Dieu nous aime, il nous aime tant qu'il a donné son Fils comme notre frère, comme lumière dans nos ténèbres. Le Seigneur nous répète : « Ne craignez pas » (Lc 2, 10). Comme les anges ont dit aux bergers : « Ne craignez pas ». Et moi aussi je répète à vous tous : Ne craignez pas ! Notre Père est patient, il nous aime, il nous donne Jésus pour

nous guider sur le chemin vers la terre promise. Il est la lumière qui resplendit dans les ténèbres. Il est la miséricorde : notre Père nous pardonne toujours. Il est notre paix. Amen.

"La manifestation de la grâce de Dieu"

Le problème des "sans papiers" n'est pas nouveau. Il existait déjà au temps de la naissance de Jésus. Les Juifs, sous l'occupation romaine, étaient des personnes déplacées, dans leur propre pays. Aussi pour répondre aux caprices de l'Occupant, Joseph et Marie, comme tant d'autres, durent se mettre en route pour aller faire régulariser leurs papiers.

C'est par une brève mention de cet événement que l'Évangéliste Luc ouvre le grandiose chapitre 2 de son Évangile, dans lequel il annonce tous les grands thèmes de cet Évangile. Il ne s'agit pas ici d'un simple "récit" de la naissance de Jésus. Luc ne fait d'ailleurs parler aucune des personnes présentes, sinon les anges. Il s'agit d'une prise de position doctrinale. Luc est un excellent écrivain, qui choisit toujours soigneusement ses mots. Il faut donc porter une grande attention à chaque mot du récit.

D'abord Luc fait venir Joseph et Marie de Nazareth à Bethlehem, la ville de David. La naissance de Jésus n'a pas lieu durant le voyage, mais à Bethlehem. "Tandis qu'ils étaient là". La traduction que nous avons lue dit: "arrivèrent les jours où elle devait enfanter". Il serait sans doute préférable de traduire plus littéralement l'original grec: "les jours furent accomplis pour qu'elle enfante". Les temps sont "accomplis". Nous sommes arrivés à la fin des temps. "Elle mit au monde son fils premier-né". C'est sans doute là aussi une traduction trop facile. Il serait préférable de traduire le grec littéralement et de dire "Elle mit au monde son fils, (virgule!) le Premier Né", c'est à dire le Premier Né par excellence, le Premier Né du Père éternel, le Premier-Né d'une multitude de frères. C'est là l'affirmation théologique fondamentale de Luc : ce fils de Marie est le Fils Premier Né et Unique du Père éternel.

Et que fera Marie? Tout de suite elle nous le donnera. Dans les quelques mots qui suivent Luc annonce déjà le mystère de l'Eucharistie et de la passion. Elle dépose son fils dans une mangeoire, nous l'offrant en nourriture, non sans l'avoir enveloppé de bandes, comme au moment de sa sépulture, car, il n'y avait pas encore de place pour eux dans la chambre haute. (En effet le mot grec utilisé ici, et qu'on traduit souvent par "hôtel" ou "salle commune" ne se retrouve qu'une autre fois dans le Nouveau Testament, et c'est pour désigner la "chambre haute" où aura lieu la dernière Cène).

Sans faire une exégèse plus détaillée de cet Évangile de Luc, nous voyons déjà qu'il ne s'agit pas simplement d'un charmant récit un peu romantique d'une naissance dans une grotte au milieu de la nuit. Il s'agit d'une réflexion profonde sur le sens de cette naissance. On comprend donc que Luc fasse alors intervenir les Anges pour dire aux bergers qui gardent leurs troupeaux: "Je vous annonce une bonne nouvelle, une grande joie. Un Sauveur vous est né." Et quel est le signe que le salut est arrivé? - "vous trouverez un nouveau-né couché dans une mangeoire". Et le récit se termine par le chœur céleste: "Gloire à Dieu et paix sur terre aux hommes qu'Il aime".

"Paix aux hommes qu'Il aime". La paix, c'est précisément ce qu'avait annoncé le prophète Isaïe au peuple qui marchait dans les ténèbres, dans une langue d'une grande beauté poétique et d'une grande force évocatrice: "Toutes les chaussures des soldats qui piétinaient bruyamment le sol, tous les manteaux couverts de sang... le feu les a dévorés." Car "un enfant nous est né, un fils nous a été donné. Toute naissance est signe de bénédiction et de salut.

Enfin, le penseur profond qu'est Paul nous parle de "la manifestation de la grâce de Dieu" et des effets que doit avoir en nous cette manifestation. Pour lui, il ne s'agit pas simplement de se préparer à la vie future. La grâce s'est manifestée (en Jésus), dit-il, pour nous apprendre à vivre dans le monde présent – pas dans un monde futur, mais bien dans le "monde présent" – en hommes raisonnables, justes et religieux. Ces trois mots, et aussi l'ordre dans lequel ils sont énoncés, sont très importants. Ce qui est demandé d'un chrétien, d'une chrétienne, c'est tout d'abord d'être une personne "raisonnable", qui se sert sans cesse de la raison que Dieu lui a donnée. À une personne qui n'est pas raisonnable, on ne peut rien demander d'autre. À la personne raisonnable Paul demande d'être "juste".

Inutile d'essayer d'être un grand spirituel et même de pratiquer la charité, si l'on ne vit pas selon les exigences de la justice. Ceux qui sont raisonnables et justes, Paul les invite aussi à être religieux, c'est-à-dire à vivre dans une relation filiale à l'égard de Dieu. Il serait illusoire penser pouvoir être "religieux", si l'on n'est pas d'abord juste et avant tout, "raisonnable".

Ces trois lectures nous donnent tout un programme de vie. À l'époque où la mondialisation d'un système économique libéral à outrance crée tant de disparités entre les fortunés et les infortunés du système, l'appel à la justice est aussi bienvenu. Enfin au moment où la guerre ensanglante tant de pays, il est bon d'être invités à la véritable "religion" qui consiste à nourrir celui qui a faim et vêtir celui qui est nu.

"Je vous annonce une grande joie pour tout le peuple, disaient les anges aux bergers. Prions pour que la joie que nous recevons de la célébration de cette nuit s'étende à tous ceux qui nous entourent et qu'elle atteigne aussi tout ceux qui en sont privés.

<http://www.scourmont.be>

SOLEMNITY OF THE NATIVITY OF THE LORD

MIDNIGHT MASS

Homily of Pope Francis

1. *"The people who walked in darkness have seen a great light" (Is 9:1).*

This prophecy of Isaiah never ceases to touch us, especially when we hear it proclaimed in the liturgy of Christmas Night. This is not simply an emotional or sentimental matter. It moves us because it states the deep reality of what we are: a people who walk, and all around us – and within us as well – there is darkness and light. In this night, as the spirit of darkness enfolds the world, there takes place anew the event which always amazes and surprises us: the people who walk see a great light. A light which makes us reflect on this mystery: the mystery of *walking* and *seeing*.

Walking. This verb makes us reflect on the course of history, that long journey which is the history of salvation, starting with Abraham, our father in faith, whom the Lord called one day to set out, to go forth from his country towards the land which he would show him. From that time on, our identity as believers has been that of a people making its pilgrim way towards the promised land. This history has always been accompanied by the Lord! He is ever faithful to his covenant and to his promises. Because he is faithful, "God is light, and in him there is no darkness at all" (1 Jn 1:5). Yet on the part of the people there are times of both light and darkness, fidelity and infidelity, obedience, and rebellion; times of being a pilgrim people and times of being a people adrift.

In our personal history too, there are both bright and dark moments, lights and shadows. If we love God and our brothers and sisters, we walk in the light; but if our heart is closed, if we are dominated by pride, deceit, self-seeking, then darkness falls within us and around us. "Whoever hates his brother – writes the Apostle John – is in the darkness; he walks in the darkness, and does not know the way to go, because the darkness has blinded his eyes" (1 Jn 2:11). A people who walk, but as a pilgrim people who do not want to go astray.

2. *On this night, like a burst of brilliant light, there rings out the proclamation of the Apostle: "God's grace has been revealed, and it has made salvation possible for the whole human race" (Tit 2:11).*

The grace which was revealed in our world is Jesus, born of the Virgin Mary, true man and true God. He has entered our history; he has shared our journey. He came to free us from darkness and to grant us light. In him was revealed the grace, the mercy, and the tender love of the Father: Jesus is Love incarnate. He is not simply a teacher of wisdom, he is not an ideal for which we strive while knowing that we are hopelessly distant from it. He is the meaning of life and history, who has pitched his tent in our midst.

3. The shepherds were the first to see this “tent”, to receive the news of Jesus’ birth. They were the first because they were among the last, the outcast. And they were the first because they were awake, keeping watch in the night, guarding their flocks. The pilgrim is bound by duty to keep watch and the shepherds did just that. Together with them, let us pause before the Child, let us pause in silence. Together with them, let us thank the Lord for having given Jesus to us, and with them let us raise from the depths of our hearts the praises of his fidelity: We bless you, Lord God most high, who lowered yourself for our sake. You are immense, and you made yourself small; you are rich and you made yourself poor; you are all-powerful and you made yourself vulnerable.

On this night let us share *the joy of the Gospel*: God loves us, he so loves us that he gave us his Son to be our brother, to be light in our darkness. To us the Lord repeats: “Do not be afraid!” (*Lk* 2:10). As the angels said to the shepherds: “Do not be afraid!”. And I also repeat to all of you: Do not be afraid! Our Father is patient, he loves us, he gives us Jesus to guide us on the way which leads to the promised land. Jesus is the light who brightens the darkness. He is mercy: our Father always forgives us. He is our peace. Amen.

Vatican Basilica

Tuesday, 24 December 2013

Christmas - God's Youth

Timothy Radcliffe O.P.

Isa 52:7-10; Heb 1:1-6; John 1:1-18

This morning we are celebrating the birthday of God. This birthday is unlike our own. On our birthdays we celebrate -- or lament -- all the years that have passed since we were born. But at Christmas we do not celebrate that Jesus is (2014) years old, or however many years have passed. We rejoice in the birth of God as a baby. Every Christmas is a celebration that God came among us as a new-born child.

This is because God is always among us as one who is young. St Augustine wrote that God is younger than all else. We have become older than our God. This means that God always retains that fresh vigour of youth, the vitality and playfulness of one who is always ready to begin anew. We believe that God is eternal, and so God is often represented as immensely old. But if no time passes for God, then he is always also at the beginning, eternally youthful.

Youthfulness is said to be the characteristic of hope, because to hope is to be ready for a future which is always open and long, however old one may be. The French poet Charles Péguy wrote a poem on hope, which he saw symbolized by his nine-year old daughter. He writes that absolutely nothing at all holds except because of the young child Hope, because of she who continuously begins again, and who always promises, who guarantees everything, who assures tomorrow to today, and this afternoon to this morning, and life to life and even eternity to time.

So we celebrate Christmas by letting God renew your youth like the eagle. (Ps.103:5). And it is the evangelist whose symbol is the eagle who writes that to all who accept the Word of God, he gave power to become the children of God, to all who believe in the name of him who was born not out of human stock or the urge of the flesh or the will of man but of God himself.

Being a child of God means more than having God as one's Father. It means sharing in the eternal youthfulness of the child whose birth we celebrate today. That does not mean pretending to look young, hiding the wrinkles, dying one's hair, or fleeing from the signs of age. We do age and must not fear it. We must not be mutton dressed up as the Lamb of God! It does mean that we can shed the temptations of those who grow older, of thinking that nothing new can be dared, that safety is better than taking a risk, of fatalism and cynicism. We can let God renew hope in our hearts.

Let us also celebrate Christmas by giving a chance to those abiding images of God, the children and the young. I went back to Rwanda after the genocide. A Canadian Dominican who had worked there for twenty-five years took me to see the ruins of where he had lived. So many friends had died

and all his life's work seemed to be destroyed. But he gave me a photograph of himself holding two Rwandan babies. And on the back he wrote, *Africa has a future*. Because of the child whose birth we celebrate today, then we can also say Humanity has a future.

This last year has been painful for the Church in relation to the young. The headlines have so often been of stories of sexual or physical abuse. So let us work for a future in which the young may thrive. Let them truly be children. Let them not be seen as consumers in the market place, to be enthralled by designer labels, or as sexual objects to be used. Let them have the hopeful qualities of youth, the capacity for play, for experiment, and for daring.

Above all let them live. This day I think of the babies who are surely being born today in the Dominican hospital in Baghdad. Let them not be engulfed in war. May they live to celebrate another Christmas, the feast of the child who is always new-born. May we be moved by that fresh young hope for humanity's future. Happy Christmas.

A sign to be deciphered

It must be said that it was not easy for his contemporaries to recognise Jesus. It is never easy for anyone, not even today, to recognise him for what he really is. Only God's revelation can unveil his mystery (see for example Jn 5:37; 6:45). In the story of his birth, the aim of the angelic message is precisely that of revealing his mystery.

In fact, our text is made up of three parts. In vv. 1-7 we have the fact of the birth of Jesus in a clear context. It is the birth of a boy like so many other boys. Verses 8-14 tell us about the message by an angel and the vision of angels who sing. It is God's revelation (see v.15) that allows us to discover in the "sign" of "a child wrapped in swaddling clothes and lying in a manger" (v. 12) "Christ the Lord" (v.11). In the last part (vv. 15-20), we come across various reactions to the revelation of the mystery. When the sign that God offers is received with humility, it marks the beginning of a journey of faith towards him who reveals himself.

How to decipher the sign and welcome Jesus? Our text presents three reactions to the mystery of Jesus.

First there are the shepherds. They are characterised by several verbs of expectation/seeking and discovery: "(they) watch... during the night" (v. 8); "let us go and see..." (v. 15); "they hurried away and found..." (v.16). The shepherds were open to the revelation of the mystery. They welcomed it in simplicity and believed it (see vv. 15 and 20) and they became witnesses of that which was revealed to them (see v. 17).

Then there are "those who heard" what the shepherds had to say about Jesus (v. 16). They are amazed, unable to see the real meaning of the event that took place among them.

Finally there is the report on Mary. The evangelist wants to contrast her reaction to that of "those who heard". In fact, he introduces her with the words "as for Mary" (v. 19). Like them, Mary has not heard the message of the angel and has not seen the angelic choir, but has only heard the witness of the shepherds. Yet she accepts it. Certainly, she had an angelic message addressed to her alone at the beginning of this whole episode (1:26-38). The angel had spoken of a son who was to be born from her as the Son of the Most High who was to rule forever (see 1:32 and 35). But recent happenings, the birth under such circumstances, could have put doubts to these words. Now the shepherds come and again say great things about her son. Mary keeps everything in her heart, the words of the angel, the words of the shepherds, the events taking place and seeks to put them together in order to understand who is this son whom God has given her, what is his mission and what is her part in all this. Mary is a contemplative woman who keeps her eyes and ears open so as not to miss anything. She, then, keeps and meditates all in the silence of her contemplative heart. Mary is the attentive Virgin, capable of receiving the word that God speaks to her in the daily events of her life. Only they who wish to seek like the shepherds and who have the contemplative heart of Mary can

decipher the signs of the presence and action of God in their lives and to welcome Jesus in the home of their being.

<http://ocarm.org>

SOLENIIDADE DO NATAL DO SENHOR

SANTA MISSA DA NOITE DE NATAL

Homilia do Papa Francisco

1. «O povo que andava nas trevas viu uma grande luz» (Is 9, 1).

Esta profecia de Isaías não cessa de nos comover, especialmente quando a ouvimos na liturgia da Noite de Natal. E não se trata apenas dum facto emotivo, sentimental; comove-nos, porque exprime a realidade profunda daquilo que somos: somos povo em caminho, e ao nosso redor – mas também dentro de nós – há trevas e luz. E nesta noite, enquanto o espírito das trevas envolve o mundo, renova-se o acontecimento que sempre nos maravilha e surpreende: o povo em caminho vê uma grande luz. Uma luz que nos faz reflectir sobre este mistério: o mistério do *andar* e do *ver*.

Andar. Este verbo faz-nos pensar no curso da história, naquele longo caminho que é a história da salvação, com início em Abraão, nosso pai na fé, que um dia o Senhor chamou convidando-o a partir, a sair do seu país para a terra que Ele lhe havia de indicar. Desde então, a nossa identidade de crentes é a de pessoas peregrinas para a terra prometida. Esta história é sempre acompanhada pelo Senhor! Ele é sempre fiel ao seu pacto e às suas promessas. Porque fiel, «Deus é luz, e n'Ele não há nenhuma espécie de trevas» (1 Jo 1, 5). Diversamente, do lado do povo, alternam-se momentos de luz e de escuridão, fidelidade e infidelidade, obediência e rebelião; momentos de povo peregrino e momentos de povo errante.

E, na nossa historia pessoal, também se alternam momentos luminosos e escuros, luzes e sombras. Se amamos a Deus e aos irmãos, andamos na luz; mas, se o nosso coração se fecha, se prevalece em nós o orgulho, a mentira, a busca do próprio interesse, então calam as trevas dentro de nós e ao nosso redor. «Aquele que tem ódio ao seu irmão – escreve o apóstolo João – está nas trevas e nas trevas caminha, sem saber para onde vai, porque as trevas lhe cegaram os olhos» (1 Jo 2, 11). Povo em caminho, mas povo peregrino que não quer ser povo errante.

2. Nesta noite, como um facho de luz claríssima, ressoa o anúncio do Apóstolo: «Manifestou-se a graça de Deus, que traz a salvação para todos os homens» (Tt 2, 11).

A graça que se manifestou no mundo é Jesus, nascido da Virgem Maria, verdadeiro homem e verdadeiro Deus. Entrou na nossa história, partilhou o nosso caminho. Veio para nos libertar das trevas e nos dar a luz. N'Ele manifestou-se a graça, a misericórdia, a ternura do Pai: Jesus é o Amor feito carne. Não se trata apenas dum mestre de sabedoria, nem dum ideal para o qual tendemos e do qual sabemos estar inexoravelmente distantes, mas é o sentido da vida e da história que pôs a sua tenda no meio de nós.

3. Os pastores foram os primeiros a ver esta «tenda», a receber o anúncio do nascimento de Jesus. Foram os primeiros, porque estavam entre os últimos, os marginalizados. E foram os primeiros porque velavam durante a noite, guardando o seu rebanho. É lei do peregrino velar, e eles velavam. Com eles, detemo-nos diante do Menino, detemo-nos em silêncio. Com eles, agradecemos ao Pai do Céu por nos ter dado Jesus e, com eles, deixamos subir do fundo do coração o nosso louvor pela sua fidelidade: Nós Vos bendizemos, Senhor Deus Altíssimo, que Vos humilhastes por nós. Sois imenso, e fizestes-Vos pequenino; sois rico, e fizestes-Vos pobre; sois onnipotente, e fizestes-Vos frágil.

Nesta Noite, partilhamos a *alegria do Evangelho*: Deus ama-nos; e ama-nos tanto que nos deu o seu Filho como nosso irmão, como luz nas nossas trevas. O Senhor repete-nos: «Não temais» (Lc 2, 10). Assim disseram os anjos aos pastores: «Não temais». E repito também eu a todos vós: Não temais! O nosso Pai é paciente, ama-nos, dá-nos Jesus para nos guiar no caminho para a terra

prometida. Ele é a luz que ilumina as trevas. Ele é a misericórdia: o nosso Pai perdoa-nos sempre. Ele é a nossa paz. Amen.

Basilica Vaticana

Terça-feira, 24 de Dezembro de 2013

SOLEMNIDAD DEL NACIMIENTO DEL SEÑOR

SANTA MISA DE MEDIANOCHE

Homilía del Santo Padre Francisco

1. «El pueblo que caminaba en tinieblas vio una luz grande» (Is 9,1).

Esta profecía de Isaías no deja de conmovernos, especialmente cuando la escuchamos en la Liturgia de la Noche de Navidad. No se trata sólo de algo emotivo, sentimental; nos conmueve porque dice la realidad de lo que somos: somos un pueblo en camino, y a nuestro alrededor –y también dentro de nosotros– hay tinieblas y luces. Y en esta noche, cuando el espíritu de las tinieblas cubre el mundo, se renueva el acontecimiento que siempre nos asombra y sorprende: el pueblo en camino ve una gran luz. Una luz que nos invita a reflexionar en este misterio: misterio de *caminar* y de *ver*.

Caminar. Este verbo nos hace pensar en el curso de la historia, en el largo camino de la historia de la salvación, comenzando por Abrahán, nuestro padre en la fe, a quien el Señor llamó un día a salir de su pueblo para ir a la tierra que Él le indicaría. Desde entonces, nuestra identidad como creyentes es la de peregrinos hacia la tierra prometida. El Señor acompaña siempre esta historia. Él permanece siempre fiel a su alianza y a sus promesas. Porque es fiel, «Dios es luz sin tiniebla alguna» (1 Jn 1,5). Por parte del pueblo, en cambio, se alternan momentos de luz y de tiniebla, de fidelidad y de infidelidad, de obediencia y de rebelión, momentos de pueblo peregrino y momentos de pueblo errante.

También en nuestra historia personal se alternan momentos luminosos y oscuros, luces y sombras. Si amamos a Dios y a los hermanos, caminamos en la luz, pero si nuestro corazón se cierra, si prevalecen el orgullo, la mentira, la búsqueda del propio interés, entonces las tinieblas nos rodean por dentro y por fuera. «Quien aborrece a su hermano –escribe el apóstol San Juan– está en las tinieblas, camina en las tinieblas, no sabe adónde va, porque las tinieblas han cegado sus ojos» (1 Jn 2,11). Pueblo en camino, sobre todo pueblo peregrino que no quiere ser un pueblo errante.

2. En esta noche, como un haz de luz clarísima, resuena el anuncio del Apóstol: «Ha aparecido la gracia de Dios, que trae la salvación para todos los hombres» (Tt 2,11).

La gracia que ha aparecido en el mundo es Jesús, nacido de María Virgen, Dios y hombre verdadero. Ha venido a nuestra historia, ha compartido nuestro camino. Ha venido para librarnos de las tinieblas y darnos la luz. En Él ha aparecido la gracia, la misericordia, la ternura del Padre: Jesús es el Amor hecho carne. No es solamente un maestro de sabiduría, no es un ideal al que tendemos y del que nos sabemos por fuerza distantes, es el sentido de la vida y de la historia que ha puesto su tienda entre nosotros.

3. Los pastores fueron los primeros que vieron esta “tienda”, que recibieron el anuncio del nacimiento de Jesús. Fueron los primeros porque eran de los últimos, de los marginados. Y fueron los primeros porque estaban en vela aquella noche, guardando su rebaño. Es condición del peregrino velar, y ellos estaban en vela. Con ellos nos quedamos ante el Niño, nos quedamos en silencio. Con ellos damos gracias al Señor por habernos dado a Jesús, y con ellos, desde dentro de nuestro corazón, alabamos su fidelidad: Te bendecimos, Señor, Dios Altísimo, que te has despojado de tu rango por nosotros. Tú eres inmenso, y te has hecho pequeño; eres rico, y te has hecho pobre; eres omnipotente, y te has hecho débil.

Que en esta Noche compartamos *la alegría del Evangelio*: Dios nos ama, nos ama tanto que nos ha dado a su Hijo como nuestro hermano, como luz para nuestras tinieblas. El Señor nos dice una vez más: “No teman” (Lc 2,10). Como dijeron los ángeles a los pastores: “No teman”. Y también yo les repito a todos: “No teman”. Nuestro Padre tiene paciencia con nosotros, nos ama, nos da a Jesús como

guía en el camino a la tierra prometida. Él es la luz que disipa las tinieblas. Él es la misericordia. Nuestro Padre nos perdona siempre. Y Él es nuestra paz. Amén.

Basílica Vaticana

Martes 24 de diciembre de 2013

Las claves para leer desde la fe el misterio

Según el relato de Lucas, es el mensaje del Ángel a los pastores el que nos ofrece las claves para leer desde la fe el misterio que se encierra en un niño nacido en extrañas circunstancias en las afueras de Belén.

Es de noche. Una claridad desconocida ilumina las tinieblas que cubren Belén. La luz no desciende sobre el lugar donde se encuentra el niño, sino que envuelve a los pastores que escuchan el mensaje. El niño queda oculto en la oscuridad, en un lugar desconocido. Es necesario hacer un esfuerzo para descubrirlo.

Estas son las primeras palabras que hemos de escuchar: «No tengáis miedo. Os traigo la Buena Noticia: la alegría grande para todo el pueblo». Es algo muy grande lo que ha sucedido. Todos tenemos motivo para alegrarnos. Ese niño no es de María y José. Nos ha nacido a todos. No es solo de unos privilegiados. Es para toda la gente.

Los cristianos no hemos de acaparar estas fiestas. Jesús es de quienes lo siguen con fe y de quienes lo han olvidado, de quienes confían en Dios y de los que dudan de todo. Nadie está solo frente a sus miedos. Nadie está solo en su soledad. Hay Alguien que piensa en nosotros.

Así lo proclama el mensajero: «Hoy os ha nacido un Salvador: el Mesías, el Señor». No es el hijo del emperador Augusto, dominador del mundo, celebrado como salvador y portador de la paz gracias al poder de sus legiones. El nacimiento de un poderoso no es buena noticia en un mundo donde los débiles son víctima de toda clase de abusos.

Este niño nace en un pueblo sometido al Imperio. No tiene ciudadanía romana. Nadie espera en Roma su nacimiento. Pero es el Salvador que necesitamos. No estará al servicio de ningún César. No trabajará para ningún imperio. Solo buscará el reino de Dios y su justicia. Vivirá para hacer la vida más humana. En él encontrará este mundo injusto la salvación de Dios.

¿Dónde está este niño? ¿Cómo lo podemos reconocer? Así dice el mensajero: «Aquí tenéis la señal: encontraréis un niño envuelto en pañales y acostado en un pesebre». El niño ha nacido como un excluido. Sus padres no le han podido encontrar un lugar acogedor. Su madre lo ha dado a luz sin ayuda de nadie. Ella misma se ha valido, como ha podido, para envolverlo en pañales y acostarlo en un pesebre.

En este pesebre comienza Dios su aventura entre los hombres. No lo encontraremos en los poderosos sino en los débiles. No está en lo grande y espectacular sino en lo pobre y pequeño. Hemos de escuchar el mensaje: vayamos a Belén; volvamos a las raíces de nuestra fe. Busquemos a Dios donde se ha encarnado.

<http://www.musicaliturgica.com>

Un signo por descifrar

Es necesario decir que no era fácil para los contemporáneos reconocer a Jesús. No es nunca fácil para nadie, ni siquiera hoy, reconocerlo por lo que Él es verdaderamente. Sólo una revelación por parte de Dios nos puede desvelar el misterio (ver Jn 5,37; 6,45). En la narración de su nacimiento, el objetivo del anuncio angélico es precisamente el de revelar el misterio.

Nuestro texto de hecho está compuesto de tres partes. En los vv. 1-7 tenemos el hecho del nacimiento de Jesús en un contexto bien determinado. Es el nacimiento de un niño como el de tantos otros. Los vv.8-14 nos refieren el anuncio por parte de un ángel y la visión de ángeles que cantan. Es

la revelación por parte de Dios (ver v.15) que nos descubre en el "signo" de "un niño envuelto en pañales, que yace en un pesebre" (v. 12) "el Salvador, Cristo Señor" (v.11). En la última parte (vv.15-20) encontramos varias reacciones con respecto a la revelación del misterio. El signo que Dios ofrece, cuando es acogido con humildad, señala el punto de partida en el camino de fe hacia aquel que se revela.

Cómo descifrar el signo y acoger a Jesús? Nuestro texto nos presenta tres reacciones de frente al misterio de Jesús.

Están ante todo los pastores. Ellos se caracterizan por varias palabras de espera / búsqueda y descubrimiento: "vigilaban de noche haciendo la guardia" (v. 8); "vayamos a ver..." (v.15); "fueron con presteza y encontraron.." (v. 16). Los pastores estaban abiertos a la revelación del misterio. Lo han acogido con simplicidad creyéndolo (vv. 15 y 20) y se convirtieron en testigos de lo que a ellos se les reveló (v. 17).

Después están también "aquellos que oyeron" lo que los pastores contaron de Jesús (v. 16). Ellos se maravillan, incapaces de acoger el verdadero significado del suceso acaecido entre ellos.

Finalmente está la reacción de María. El evangelista quiere hacer contrastar la reacción de María con la de "aquellos que lo oyeron". En efecto, la introduce con la frase: "Por su parte" (v. 19). Como ellos, María no ha oído el anuncio del ángel y no ha visto el coro angélico, pero sí ha oído el testimonio de los pastores. Y sin embargo ella lo acoge. Ciertamente que ella había tenido un anuncio angélico dirigido propiamente a ella al principio de todos estos sucesos (1,26-38). El ángel le había hablado del Hijo que debía nacer de ella como del Hijo del Altísimo que debería reinar por siempre (ver 1, 32 y 35) Pero los últimos hechos, su nacimiento en aquellas circunstancias, podía poner en duda su palabra. Ahora vienen estos pastores y de nuevo dicen cosas grandes de su Hijo. María guarda todo esto en su corazón, las palabras del ángel, las palabras de los pastores, los hechos acaecidos y procura agruparlos para comprender quién es este hijo que Dios le ha dado, cuál sea su misión y que parte tiene Él en todo esto. María es una mujer contemplativa que tiene abierto los ojos y los oídos para no perderse nada. Después, conserva y medita todo en el silencio de su corazón. Virgen de la escucha, María es capaz de acoger la palabra que Dios le envía en la cotidianidad de su vida.

Sólo quien tiene el ansia de búsqueda de los pastores y el corazón contemplativo de María será capaz de descifrar los signos de la presencia y de las intervenciones de Dios en la vida y de acoger a Jesús en la casa de la propia existencia.

<http://www.ocarm.org>